

parola possa essere arricchito da un «dialogo estetico». Anche l'esperienza di condivisione artistica promette infatti di dare i suoi abbondanti frutti, dato che alla capacità comunicativa della parola viene associata quella non meno potente dei sensi.

Nonostante sia ben nota la massima secondo cui «un'immagine vale piú di mille parole», il dialogo interreligioso si è svolto sinora avvalendosi per lo piú della parola scritta e orale, lasciando invece al margine altri generi di linguaggi non meno significativi. Se unicamente passando attraverso la conoscenza reciproca può essere promossa la fratellanza, allora la familiarità con l'arte dell'«altro» appare un passo significativo in vista di un cammino comune. Il volume di Bressan costituisce un ottimo contributo alla educazione e alla pratica di un dialogo interreligioso «estetico», che trova significativi punti di incontro nella devozione a Maria, giustamente definita in un'opera presentata nel volume: «Donna dell'Incontro».

*Enrico Riparelli*

SAVINA GIULIANO, *Formare la coscienza per affinare lo sguardo. L'urgenza permanente di una catechesi confessionale ecumenica e interreligiosa* (Studi e ricerche), prefazione di W. Kasper, postfazione di D. Polish, Edizioni Dehoniane, Bologna 2019, pp. 180, € 17,00.

«La ricerca della ragione teologica della fatica della recezione è lo scopo e il percorso del presente studio» (p. 17), dichiara a chiare lettere l'A., attuale direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi) della Conferenza episcopale italiana. Un bilancio e un rilancio

critico della *recezione* del Vaticano II sono la sistole e la diastole che ritmano le pagine del breve e denso saggio articolato in tre capitoli, piú l'introduzione (pp. 15-20), la conclusione (pp. 133-146) e un'utilissima bibliografia (pp. 167-175): 1) La XXIV Sessione di formazione ecumenica del Segretariato per le attività ecumeniche (Sae) del 1986 (pp. 21-34); 2) La recezione come risorsa (pp. 35-72); 3) Recezione come problema ancora aperto (pp. 73-132). Arricchiscono il volume due appendici, la prima è il testo – finora inedito – di E.L. Bartolini De Angeli, *La presentazione dell'ebraismo e degli ebrei nella catechesi dell'iniziazione cristiana* (pp. 151-160); la seconda, *Annotazioni sul testo della tesi di don Giuliano Savina* di U. Lorenzi (pp. 161-166). Risaltano all'attenzione le autorevoli pagine che incorniciano lo studio, mettendo virtuosamente in dialogo un cardinale e un rabbino.

Il sottotitolo focalizza l'ambito di indagine e la prospettiva assunta: la *catechesi* confessionale (cattolica) e le sue dimensioni *ecumeniche* e *interreligiose*. Il bilancio è immediatamente dichiarato: «ciò che di primo acchito risalta è l'assenza, nei piú, di un'istruzione anche elementare sui cammini fatti, della conoscenza dei documenti pubblicati e degli eventi che hanno segnato la storia delle confessioni cristiane. È ampiamente mancato il sistematico coinvolgimento attivo e la formazione di molti vescovi, di buona parte dei parroci e degli operatori pastorali» (p. 15). Questa forte conclusione viene sostenuta, non tanto dall'analisi di esperienze pastorali, da indagini o sondaggi, ma da un'ampia disamina dei documenti postconciliari sulla catechesi e nei catechismi della Cei che costituisce l'intero cap. 3 (pp. 73-132). Eccezione da evidenziare è che «nel Catechismo degli adulti del

1995 l'ecumenismo, il dialogo ecumenico, il cammino ecumenico, le radici ebraiche della fede cristiana non sono relegati in uno spazio a parte (a mo' di nota culturale): finalmente sembrano far parte integrante della formazione, intesa come pedagogia della/ alla fede» (p. 114). Anche in *Sarete miei testimoni* e *Vi ho chiamato amici*, catechismi per l'iniziazione cristiana, vi sono sia riferimenti alle radici ebraiche della fede cristiana sia all'ecumenismo (pp. 122-126).

Quali sono le ragioni di tali *fatiche di recezione*? L'A. ne individua sostanzialmente tre: la comprensione stessa del processo della *recezione* (tutto il cap. 2), l'assunzione delle radici e del «proto-scisma» con l'ebraismo (pp. 35-37) e la comprensione di cosa significhi ecumenismo. L'attenzione alla dinamica della *recezione* la riscopre come *processo ermeneutico* (pp. 48-52), di conseguenza «la recezione ecumenica e interreligiosa del Vaticano II non è semplicemente un'angolazione o un punto di vista, ma la chiave ermeneutica per riconoscere l'autointelligenza che la chiesa ha di sé stessa» (p. 52).

La scelta della catechesi è cruciale perché essa è un «luogo teologico pratico» dove «*Traditio* e *traditiones* sono più vicine che mai» (p. 139). La posta in gioco è quella di «rendere ecumenica un'attività che è per tradizione tipicamente confessionale», e per questo sono importanti – in estrema sintesi – due cose da ricordare, secondo l'A.: «la forma neotestamentaria della trasmissione non è confessionale; la non confessionalità della forma neotestamentaria è *fons et culmen* autorevole per una catechesi, cioè per un'autentica formazione cristiana della fede, perché già custodisce quella unificazione della fede biblica e della fede cristiana della chiesa delle origini a cui la catechesi deve tendere per essere autentica» (p. 145).

Vista la preziosità dell'analisi e la portata della provocazione contenuta da questo saggio, è da augurarsi che esso finisca in mano di molti e diversi lettori, dai vescovi ai catechisti, sperando in una feconda... recezione.

Giulio Osto

RIPARELLI ENRICO, *Culture e religioni in dialogo. Identità, diritti, protagonisti*, Peter Lang, Berlin 2020, pp. 230, € 36,00.

Il volume è articolato – come già intuibile dal sottotitolo – in tre parti: *Per una identità dialogica* (I), *In dialogo sui diritti umani* (II) e *Protagonisti del dialogo* (III), per un totale di otto capitoli in un'architettura ben strutturata che parte dai fondamenti: *identità, dialogo, metodi*; per attraversare un ambito di confronto: *diritti umani ed etica mondiale*, e coinvolgere alcuni *protagonisti*: Panikkar, Lévinas, Ricoeur, Benedetto XVI, Geffré. Molto ricca e utile la bibliografia generale (pp. 209-230), ed è bello evidenziare l'eccellente qualità della stampa su carta e l'eleganza del carattere utilizzato.

Nelle prime pagine l'A. dichiara che «le riflessioni avanzate intendono prospettare nel loro complesso alcune tracce percorribili per una indagine teologica che si ponga al servizio del dialogo interculturale e interreligioso [...]. Il percorso sarà di conseguenza orientato ad attraversare la via lunga e complessa che si pone responsabilmente alla «giusta distanza» tra l'irrigidimento identitario e la dissoluzione di ogni differenza specifica» (p. 14). La ricerca della «giusta distanza» è forse la qualità teoretica più apprezzabile di tutto lo stile dei vari capitoli nei quali l'acribia dell'analisi si coniuga con la capacità